

STUDIO SULLA PAROLA ANTINOMIA

Antinomia

contraddizione, reale o apparente, fra due leggi o disposizioni di legge, fra due concetti, fra due tesi, fra un principio e un altro di una scienza; particolare tipo di paradosso in cui due affermazioni contraddittorie possono essere dimostrate con argomentazioni ugualmente valide¹.

lat. *antīnōmia*, dal gr. *ἀντινομία* [antinomia], comp. di *ἀντί* [anti] (“contro” e, inoltre, invece, in luogo di) e *νόμος* [nomos] “legge”, consuetudine, costume, usanza, pascolo, regione (da *νέμω* [nemo]: distribuire, dividere, amministrare, governare, pascolare)².

È da specificare che il termine greco *ἀντί* [anti] aveva il significato primitivo di essere di fronte, essere faccia a faccia. Nel tempo ha acquisito il senso di “contro” da locuzioni militari come “sei di fronte a me” ovvero “sei contro di me” (“sei il mio nemico”).

Nei composti *ἀντί* [anti] significa: in faccia, dirimpetto, contro, in opposizione, in cambio (o ricambio), vicendevolmente, a sua volta, di rimando, invece, in luogo di, al pari di, eguale, simile. Esso si origina dal sanscrito *अन्ति* [anti] (prima, in presenza di, vicino, in prossimità di)³ e si trasforma nel latino *antē* (innanzi, prima, davanti, al di sopra di). È evidente che nel latino *antē* rimangono i valori semantici del sanscrito *anti* (e gli equivalenti greci)⁴; nelle parole composte, derivanti dal greco, il prefisso latino *anti-* eredita quasi sempre il valore greco di opposizione⁵.

Invece, per ciò che concerne “nomia”, essa deriva dal sanscrito *नम्* *nam* (inclinare, piegare, rendere omaggio, sottomettersi, governare se stessi, stare in silenzio, stare calmo, inchinarsi, chinarsi, curvarsi, mirare), da cui *नम* *nama* (pascolo).

Cfr. il sanscrito *nam* con: zendo, *nam nemaiti*; greco, *νεμο* [nemo], *νεμος* [nemos], (pascolo) [nomos]; latino, *nēmūs*⁶; gotico, *niman*; antico germanico, *nēman*, *nēmen*, *nehmen*. In hindi, lingua moderna derivata da sanscrito, *nam* significa “nome” (gr. *ὄνομα*, [onoma], lat. *nomen*).

1 La storia della filosofia considera l'antinomia di Epimenide (o paradosso del mentitore) come primo esempio di tale genere di ragionamento. Dalla affermazione di Epimenide di Creta (VI sec. a.C.) “tutti i cretesi sono bugiardi” si ideò, nei secoli, il “paradosso del mentitore”. Ad esempio, Ebulide di Mileto (IV sec. a.C.) rielaborò la frase di Epimenide nell'affermazione: “io sto mentendo”; Aristotele, in *Confutazioni sofistiche* (XXV), propose due quesiti contraddittori: 1 - è possibile giurare di rompere il giuramento che si sta prestando?, 2 - è possibile ordinare di disobbedire all'ordine che si sta impartendo?

2 Storicamente ogni diritto è sempre stato legato ad una specifica terra, ad uno specifico luogo inteso non in senso puramente geografico bensì culturale, come luogo della propria tradizione ed identità. Cfr. C. Schmitt, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello 'Jus publicum europaeum'* (1950), ed it. a cura di F. Volpi, Milano, Adelphi, 1991.

3 Cfr. il sanscrito *antideva* (essere alla presenza del divino, essere vicino al divino) e *ἀντιθεός* [antitheos] (simile a Dio, vicino a Dio).

4 Ad esempio: anticamera, anticipare, antediluviano, antimeridiano.

5 Ad esempio: antipodi, antibiotico, antisettico. Questa duplice e dicotomica derivazione può essere superata tramite la scomposizione fonetica sperimentale del termine “anti-nomia” in cui il prefisso latino *antē* è sostituito dal corrispettivo greco *anti*. Antinomia = *antē* + *nomia* = ant + e (i + a) + *nomia* = ant (innanzi) + i + a(non) + *nomia* (legge) = anti (innanzi) + anomia (non legge) = in prossimità di ciò che non è legge.

6 *Nēmūs*: bosco, selva, foresta, bosco sacro, vigneto.

Nel cercare l'origine sanscrita del termine “antinomia” si è evidenziato che le due componenti derivano da:

- “anti” → अन्ति [anti]: prima, in presenza di, vicino, in prossimità di;
- “nomia” → नम् [nam]: inclinare, piegare, rendere omaggio, sottomettersi, governare se stessi, stare in silenzio, stare calmo, inchinarsi, chinarsi, curvarsi, mirare;

da cui potremmo ottenere come corrispettivo sanscrito *anti-nam*, traducibile con “vicino a colui a cui si rende omaggio”, “prima dello stato di silenzio”.

Si può notare, pertanto, che i termini originari non hanno la valenza di opposizione ma indicano l'accordo, la prossimità a ciò/colui che è il “se stesso” da rispettare. Questo valore semantico riflette la visione del diritto/legge nella cultura vedica, in cui è indispensabile il rispetto dell'ordine del cielo (ossia il dharma). In Grecia, invece, si fa strada il concetto di pascolo/legge (*nomos*) come governo di ciò che è legato alla terra⁷.

In realtà per ritrovare un significato simile⁸ a quello assunto dalla parola “antinomia” (di origine greca) bisogna risalire al sanscrito *vipratikula* (conflitto tra due leggi, incompatibilità tra due concezioni, divergenza di opinioni) derivante da *vipratikṛ*, ovvero opporsi, contrapporsi [per l'approfondimento della radice “vi”, si veda app. 4 - “squarcio”; per la radice “pra” (da “pr”) si veda app. 7 - “Porta”]. Inoltre, un sinonimo di *vipratikula* è *vipratisheda* (contrapposizione di due leggi).

In sanscrito, l'antinomia per eccellenza è il rapporto tra dharma (legge) e adharma che, comunque, non sono necessariamente in contrapposizione. Questo tema sarà trattato in una successiva appendice.

⁷ Nell'etimologia del termine greco *nomos* è insita la relazione tra il concetto di legge e quello di luogo. Dal significato di pascolo (e della necessaria consuetudine di legittimarne la spartizione) *nomos* ha progressivamente assunto quello di legge. Platone attribuiva al *nomos* un'origine divina, per cui obbedire alle leggi della *polis* significava implicitamente riconoscere il dio (*nomizein theos*) che si nasconde dietro l'*ethos* originario (il luogo, la prossimità dell'uomo con il divino).

⁸ Significato simile ma non uguale data la notevole differenza culturale.